



Manaslu - La montagna delle anime (2018)

Traguardi, sfide e rimorsi dello scalatore Hans Kammerlander: tanti piani narrativi, spirito titanico.

Un film di Gerald Salmina con Hans Kammerlander, Reinhold Messner, Werner Herzog, Michael Kuglitsch, Dominik Maringer. Genere Documentario durata 100 minuti. Produzione Austria 2018.

Uscita nelle sale: martedì 14 gennaio 2020

Il ritratto della vita di Hans Kammerlander, uno dei più grandi scalatori del nostro tempo.

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

Scalatore, guida alpina, maestro di sci, Hans Kammerlander, nato a Campo Tures (Bolzano) nel 1956, è un recordman di scalate su cime oltre gli ottomila metri. Nel 1984, con Reinhold Messner che lo vuole come compagno, compie l'impresa di due di seguito, il Gasherbrum I e II, nel giro di una settimana. Nel 1996 raggiunge la cima dell'Everest senza maschera d'ossigeno e ne discende in sci, detenendo un primato tuttora imbattuto che gli porta successo e fama mondiali. Temperato dalla fatica fisica appresa da bambino nel maso dei genitori, innamorato della montagna dall'età di 8 anni, non ha mai smesso di porsi obiettivi sempre più difficili ("Gli obiettivi sono più importanti dei ricordi" è uno dei suoi motti).

L'unica spedizione che segnato negativamente il curriculum di Kammerlander, ma prima di tutto la sua vita personale, è stata quella del 1991 sul Manaslu, in Pakistan, quando ha perso in tragiche circostanze gli amici e colleghi di scalata, ben più prudenti di lui, Karl Grossrubatscher e Friedl Mutschlechner.

Una ferita che lo accompagna (insieme a quella di un incidente provocato per ubriachezza alla guida) e che vorrebbe non superare ma in un certo modo onorare, chiudendo un ciclo e tornando a salire proprio quel monte pieno di pericoli.

È una produzione ricca e altisonante a restituire le gesta ineguagliate e le debolezze di uno sportivo della montagna. 'Manaslu - La montagna delle anime' si presenta come uno spericolato mix di ricostruzione fiction (a partire da quando Hans è bambino e poi giovane guida alpina sui pascoli sudtirolesi), materiale d'archivio, privato e giornalistico, un incontro recente con il regista Werner Herzog curioso - ovviamente - dei suoi limiti umani, alcuni inserti di monaci buddisti che lavorano pazientemente a un mandala di sabbia, momenti in cui Kammerlander - in studio di registrazione - incide la sua voce come filo narrativo della propria storia. Il tutto mantenendo come linea guida la drammatizzazione delle sue temerarie imprese sportive, reinterpretate in età adulta da Michael Kuglitsch (e a 8 anni e da 20 a 30 alternativamente da Leo Seppi e Simon Gietl).

Uno sforzo produttivo non indifferente per un'altisonante biografia sportiva che rimette in scena il proprio oggetto affiancando di continuo le immagini e le parole del suo alter ego a quelle coeve del protagonista stesso.

Non che la scelta sia da respingere in sé, ma l'iper presenzialismo di Kammerlander rispetto a tutte le altre voci non giova all'insieme, e nonostante lo "special guest" Werner Herzog e l'evidente professionalità dei valori tecnici, il film lascia in bocca un sapore di operazione eccessivamente celebrativa e titanica, tra riprese mozzafiato, accumulo di ralenti ed effetti carichi di enfasi e un taglio fiabesco o ai confini con il new age nel rappresentare rispettivamente l'infanzia e la rinascita nepalese del campione.